

Sofia Canzona

Lucio Felici,
L'italianità di Leopardi e altre pagine leopardiane
 Lucca
 Maria Pacini Fazzi Editore
 2015
 ISBN: 978-88-6554-081-9

È durante la lettura di uno dei saggi più coinvolgenti di questo libro, *Paesaggi visti in carrozza*, che mi è stata comunicata l'improvvisa scomparsa del suo autore. Mi accingo, dunque, a recensire questo volume con una certa commozione, suscitata dalla calorosa presentazione del libro ad opera dell'«amico-maestro» Luigi Blasucci (p. 13) e dall'intervista finale all'autore a cura di Roberto Lauro, nella quale alla voce dell'uomo si affianca quella del giovane studente, poi studioso, editore e — come Blasucci stesso lo definisce — «dirigente culturale» (p. 7) della leopardistica. La presentazione che di Felici fa Blasucci tesse le lodi di una figura fondamentale nel quadro degli studi leopardiani; con sguardo rivolto al passato, Blasucci ripercorre alcune tappe fondamentali della carriera di Felici e, con sguardo rivolto al presente, commenta alcune caratteristiche della sua sapiente ricerca e dell'elegante leggerezza propria della sua scrittura. Rivendica, poi, per il volume, un'unità di intenti, sebbene applicata a un insieme eterogeneo di saggi che si stagliano come «microcosmi» (p. 9) autonomi, ma coerentemente approfonditi e inquadrati.

Il libro contiene otto scritti leopardiani, tutti editi in precedenza eccetto il settimo: *Uno studio pionieristico su Leopardi e Madame de Staël*, in parte anticipato nella prefazione della ristampa anastatica del libro di Sofia Ravasi *Leopardi e M.me de Staël* (Recanati, CNSL, Fondazione Garzanti, 1999).

Il primo intervento, che dà il titolo al libro, *L'italianità di Leopardi*, è il testo della conferenza tenuta a Recanati il 29 giugno 2012 per il CCXIV anniversario della nascita del poeta. L'occasione della scrittura del saggio è data dal grande fermento nato intorno alla figura di Leopardi durante le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: l'autore si assume il delicato compito di ripercorrere le tappe del patriottismo nell'opera leopardiana, nel loro evolvere e nel loro collocarsi all'interno del panorama politico dell'Italia pre-risorgimentale, ma si impegna, soprattutto, a risistemare una serie di fraintendimenti e di strumentalizzazioni operate sugli scritti del poeta dal XIX secolo ad oggi. È dalla constatazione di questo fervore (che assume, talvolta, toni di esaltazione feticistica) per la figura del poeta che nasce il secondo saggio di questo volume, nel quale viene confutata l'attribuzione a Leopardi degli sciolti *L'Italia agli Italiani*; ciò avviene attraverso la ricostruzione della storia dell'apocrifo, delle vicende della sua diffusione e del suo vero autore, Pier Silvestro Leopardi. La capacità di ricostruzione filologica di Felici non è mai arida ricognizione documentaria, ma si accompagna sempre a una vivace componente narrativa, frutto di studi rigorosi, che rende la lettura piacevole anche a chi non si interessa di questioni filologico-documentarie.

L'arguzia del Felici investigatore dell'opera di Leopardi illumina anche il terzo saggio (*Le metamorfosi di Amore e Psiche dalla favola antica ad «Amore e Morte»*), dove, attraverso uno studio ragionato su una delle immagini ricorrenti della poesia leopardiana, e cioè Amore e Psiche, vengono ricostruite le modalità di confronto con il mito e con la tradizione che lo ha tramandato, mediante l'analisi del contatto di Leopardi con alcuni testi e opere fondamentali nella mediazione con l'originale greco: mi riferisco alle diverse rappresentazioni del mito ad opera di M.me de Lambert, del Firenzuola e di Tenerani, che spesso hanno suscitato maggior interesse in Leopardi rispetto all'originale greco. A partire da queste incursioni, Felici approfondisce il progressivo assorbimento del mito nella poetica leopardiana sino alla rielaborazione originale nei suoi scritti.

Un diverso tracciato è segnato dal quarto saggio, *Parole e immagini poetiche nello «Zibaldone»*, che prende avvio da una rubrica dell'indice fiorentino, «Voci e frasi piacevoli o poetiche assolutamente, per l'infinito o indefinito del loro significato», la quale raccoglie quattordici luoghi dello *Zibaldone* concentrati tra l'agosto del 1821 e l'ottobre del '22.

Felici decide di soffermarsi su quelle pagine dal carattere riflessivo che fungono da chiave di lettura per altre contenenti esempi: ne vengono isolate e discusse cinque, che aprono un ventaglio di questioni utili al commento e all'analisi della poesia leopardiana, ma che lette autonomamente svelano una serie di percorsi interdisciplinari tra sociologia, antropologia e linguistica. Non solo: Felici mette in evidenza il grado di sperimentalismo di queste pagine, che travalica il rapporto *Zibaldone-Canti*, in direzione, ad esempio, del romanzo (*Storia di un'anima*) e di una poesia dai tratti descrittivi realistici. Un'ultima sezione del saggio è dedicata alla ricognizione delle parole poetiche citate nello *Zibaldone* e alla verifica del loro utilizzo sul terreno della poesia leopardiana: parole come «irremeabile» o «irrevocabile», parole che registrano lontananze ancor più poetiche quando accostate al verbo «soleva», parole che vanno nella direzione del *dopo* o del *sempre*, vocaboli e sintagmi della fine del tempo («ultimo», «mai più» ec.), lemmi che esprimono una moltitudine indistinta o una verticalità indefinita («tanto», «alto»), infine le voci della notte, impiegate in una gamma estesa di situazioni.

Un vivace intermezzo pittoresco è costituito dal quinto saggio, *Paesaggi visti in carrozza*, che ricostruisce gli itinerari di viaggio percorsi da Leopardi unendo le testimonianze autoptiche dello stesso (dall'epistolario e da altri scritti) alla verifica delle strade che storicamente si soleva percorrere da Recanati verso le altre città di Leopardi. Questi itinerari di viaggio vengono trasformati, alla luce degli scritti leopardiani, in itinerari della memoria. La materia leopardiana, anche qui, viene introdotta da un prelude informativo sui modi del viaggiare nel XIX secolo; segue la ricostruzione dei viaggi, affidata a pagine di piacevole vigore narrativo; in ultimo viene analizzato e interpretato il trattamento di questi ricordi nel processo di interiorizzazione e riemersione nella poesia. Felici non manca di notare come i tratti paesaggistici idilliaci e dei canti pisano-recanatesi lascino il posto, nell'ultimo Leopardi, in particolare nei *Paralipomeni*, a paesaggi più stilizzati, accumuli stranianti di figure e oggetti dai quali traluce il ricordo di una memoria lontana.

Gli ultimi tre capitoli sono dedicati a tre studiosi di Leopardi: Natalino Sapegno, Sofia Ravasi e lo stesso Felici, intervistato da Roberto Lauro. Questi interventi finali sono accomunati da un'istanza interrogativa, che tenta di andare oltre il resoconto delle opere e del pensiero di questi studiosi per sondare piuttosto il loro rapporto con Leopardi e con gli studi leopardiani del proprio tempo. Se da un lato l'intervento su Sapegno — voce autorevole nel panorama accademico letterario per oltre cinquant'anni — ripercorre revisioni e ripensamenti dello studioso lettore di Leopardi (dal post-crocianesimo, all'attraversamento di Gramsci sino al ritorno a De Sanctis), dall'altro fornisce un panorama parziale ma esemplare della storia della critica del XX secolo.

Il saggio sulla Ravasi, invece, si immerge nel silenzio di una tesi di laurea ambiziosa e intraprendente, che diede avvio agli studi dei rapporti tra M.me de Staël e Leopardi, ma che si inabissò poco dopo nella bibliografia leopardiana tra quelle opere citate per dovere ma più spesso lette parzialmente o in modo indiretto. Felici illustra virtù e limiti di questo studio, esponendo quei luoghi in cui la studiosa anticipa la critica ufficiale e quelli in cui va oltre il verificabile, incalzata dallo scopo di delineare due vite intellettuali parallele. Il saggio di Felici conclude con una nota biografica sull'autrice che trae informazioni dalle confidenze ottenute dal figlio di Ravasi, Livio Garzanti, editore presso il quale l'autore lavora per molti anni.

L'ottavo e ultimo intervento è l'intervista a Felici curata da Lauro, un'intervista su Leopardi, che ripercorre le tappe di una carriera all'insegna — anche se non esclusiva — del poeta recanatese. Prima apparizione quella di un Lucio Felici in prima media, che durante l'ultimo anno di guerra, nel rione Testaccio di Roma, impara a memoria su sollecitazione di una giovane professoressa amante di Leopardi alcuni tra i canti più tradizionalmente famosi del poeta. Seguono gli anni di formazione universitari segnati dai corsi leopardiani dei maestri Sapegno e Ungaretti e l'avvento di un regalo

importante da parte della madre: l'edizione di tutte le opere di Leopardi a cura di Francesco Flora. A questi preludi di leopardismo segue il racconto dell'esperienza trentennale con Garzanti, tra progetti e incontri che segnano la sua carriera e la sua produzione. Dalla specola dell'editore, Felici rende conto del panorama della leopardistica dal secondo Novecento fino ad oggi, testimone ma anche attore dell'evoluzione della critica leopardiana. Segue un quadro sugli studi attuali con qualche cenno alla direzione che la ricerca sta imboccando nell'era informatica.

Una domanda chiude il volume: «Secondo lei» chiede Lauro «Leopardi ci lascia un messaggio ultimo?». La risposta di Felici è intelligente e rispettosa: «Tutti i grandi poeti ci lasciano un messaggio ultimo, che quindi ultimo non è... È una battuta...però non credo nel "messaggio ultimo". Più esattamente, penso che ad attribuire messaggi ai poeti siano i posteri, piegandoli alle loro diverse e opposte ideologie, che mutano o si ripropongono da una generazione all'altra. Leopardi, come è noto, si propose di scrivere una *Lettera a un giovane del 20° secolo* [...] ma ci rinunciò perchè quello che aveva da dire ai futuri giovani (e non giovani) era già in tutta la sua opera [...]» (p. 163). Una saggia considerazione chiude questo libro che vanta una scrittura agile e piacevole, un ventaglio di argomenti diversi che all'indagine documentaria affiancano sempre interessanti approfondimenti, un libro variegato nelle tematiche e nei propositi, accurato, rigoroso, approfondito e profondo, che riflette la vivacità intellettuale, l'acume di indagatore di documenti leopardiani, e il rispetto dell'autenticità e l'autonomia della parola di Leopardi, di questo studioso, da poco scomparso ma già assai compianto.